

FURIO LC REX

L'APOCALISSE DEI MONDI

Il sonno turbato...

Le pupille danzano sulle sclere iperemiche, sotto le palpebre stanche, in un sonno turbato dall'incubo dei giorni vissuti a fare l'impresa.

Delta è la stazione di partenza, un concentrato di tecnologia che genera l'anomalia, il buco nero che ha annientato i parametri della dimensione canonica lanciando la mia nave verso la nuova destinazione.

Nel buio del cosmo, cullato dalla coltre di stelle, per mano dell'uomo si consuma il rapporto tra i due buchi neri. È la genesi del wormhole, il collegamento tra i due fenomeni fisico-astronomici, che ci ha portati oltre l'event horizon.

Il passaggio che unisce i due buchi neri, coniugandoli in un amplesso che brucia l'ordine e l'equilibrio nella federazione, ha aperto la rotta tra il Sistema solare e il mondo inesplorato di XV-578.

I poteri oscuri della federazione lo vedono come una chimera; un pericolo da evitare e una stortura da alterare ad ogni costo, anche quello delle vite del mio equipaggio.

Il cuore aumenta i battiti e il mio petto si gonfia con movimenti convulsi. Sembra accelerare il passo nel ricordo eccitato di quel contatto con una civiltà aliena.

Gli elvenor sono esseri nobili e dotati di superiore saggezza. Sono gli arbitri del Consiglio delle Civiltà, il consesso dei popoli di XV-578, detto "Oran" nella loro lingua.

Il sonno diviene agitato, come in balia di un mare in burrasca mi rigiro, nuotando tra le lenzuola intrise delle mie paure. È il ricordo della battaglia ad agitarmi; lo scontro con uno spettro, un pirata forte e implacabile. Il corsaro Van Der Kraal ha annientato la flotta che gli dava la caccia, minacciato la mia nave e massacrato i membri del Consiglio delle Civiltà.

Rivedo il sangue e l'orrore tutto attorno a me. Sagome deformate dalla violenza dei colpi dell'arma del cyborg che ruggisce con boato assordante; brandelli di carne, figure mutilate e orrore. Lo stesso che ho provato quando la bestia mi ha afferrato, studiandomi con il suo occhio cibernetico, glaciale e impietoso...

Marcus si svegliò, madido di sudore, per effetto del suo stesso grido. L'eco metallico risuonò tra le paratie della cabina. Il torace sussultava e il cuore gli batteva fino in gola, turandogli le orecchie.

Un incubo, pensò guardandosi intorno e distinguendo le linee familiari dell'alloggio tracciate nella flebile luce da riposo.

– Solo un incubo – ripeté con voce spezzata. Esitante, toccò la paratia con la mano come per sincerarsi che la sua nave, la *Columbus*, fosse reale.

Lo spettro era là fuori, nello spazio freddo e impietoso del sistema XV-578. Un cimitero in cui stava per avventurarsi consapevole che il corsaro Van Der Kraal, il demone che vi regnava quasi incontrastato, li stava aspettando...

CAPITOLO I

Comandanti e bucanieri

“Un generale corre cinque rischi:

Se pensa di dover morire, può essere ucciso.

Se è sicuro di sopravvivere, può essere catturato.

Se è facile all'ira, può essere provocato.

Se ha troppo senso dell'onore, può essere disonorato.

Se ama troppo i suoi uomini, può essere messo in difficoltà.

Queste cinque caratteristiche sono difetti di un generale, e una calamità in azioni militari. Con esse vanno spiegate la rovina d'un esercito e la morte d'un comandante. Non valutarli a fondo è quindi impossibile.”

Cit. Sun Tzu: L'Arte della guerra; cap.VIII Le nove variabili.

I Atto: Lo spettro Trenta giorni (tempo terrestre) all'apocalisse

Il Tenente Terence Hanson, detto Hammer, odiava la condensa che si formava lungo il bordo inferiore del visore. Gli elmetti M45 erano sempre stati affetti da quel problema, in particolare quando la permanenza in ambiente depressurizzato superava i trenta minuti. Eppure sapeva che l'armatura degli Airborne Commando, un esoscheletro di vanidium animato da un fascio di servo-meccanismi e gestito da un'intelligenza tattica, era uno dei migliori equipaggiamenti delle forze federali.

Con un comando vocale richiamò i settaggi ambientali e abbassò di due gradi la temperatura del casco. Il visore, come per incanto, gli restituì il panorama di Seleyade. La luce delle cupole trasparenti, perle luminescenti che si esaltavano come gemme nella distesa di rocce lugubri, rischiarava la superficie irregolare dell'asteroide.

Gli altri membri della squadra di sicurezza camminavano lungo la banchina d'ormeggio, muovendosi come spettri, sotto la chiglia scura e poderosa della *Columbus*.

– Hammer, siamo in posizione da quaranta minuti... e ancora non si vede nessun trasporto – disse una voce nell'interfono. Era il sergente della squadra, il suo vice, un veterano della Guerra delle colonie.

Hammer si voltò verso la stazione aumentando il guadagno dei sensori della tuta tattica. Colse un bagliore provenire da dietro una collinetta e vide quell'alone muoversi diventando vivo. Le rocce circostanti si animarono in una processione di ombre tremanti.

La sagoma scura di un mezzo pesante si stagliò lungo la rotabile dei *docks*.

– Vecchio mio, stai invecchiando. Segui le luci oltre il crinale – disse al sergente in tono di scherno.

Un'altra voce, metallica, gracchiò via radio: – Hammer, *spotter* quattro conferma. Trasporto ruotato in avvicinamento. *Azimuth*: trentaquattro gradi; *range*: tre chilometri.

Hammer sentì il sergente, forse colpito nell'orgoglio, borbottare qualcosa. Intanto, il grande veicolo era divenuto visibile anche a occhio nudo e gli sembrava un gasteropode che si trascinava su per la rampa.

Lesse la stringa informativa che lo classificava come “trattore porta-combustibile”. Trainava un bilico su cui si vedeva un carico di sarcofagi lunghi circa otto metri ciascuno. Le radiazioni erano in aumento; ciò gli confermò che trasportava pile nucleari di alimentazione.

La cabina del comandante, il Capitano di Vascello Marcus Romano, era arredata in modo spartano. C'erano una cuccetta angusta, uno scrittoio e il tavolo con le quattro sedie che Marcus usava per le riunioni.

Il Capitano di Fregata Jason Da Silva, l'ufficiale esecutivo della *Columbus - EXO* - era a rapporto dal suo comandante. Il silenzio, che accompagnava il pensiero di Marcus, era turbato dal borbottio ovattato e quasi impercettibile dell'aeratore.

Marcus, seduto allo scrittoio, ascoltava accigliato il vecchio commilitone con cui aveva condiviso tante avventure sin dai tempi della Guerra delle colonie.

Jason gli stava leggendo un rapporto dal suo *datawrist*, il dispositivo multimediale da polso. – Gli ultimi messaggi degli elvenor parlano di un intensificarsi dell'attività dei pirati. Vascelli armati stanno compiendo azioni d'interdizione proprio nel settore in cui incrocia la rotta che ci porterà al *Venturer*.

Marcus era preoccupato. Il portale *Venturer* era il loro centro di gravità, l'unica possibilità di tornare a casa. Attraversandolo, si sarebbero tuffati nel buco nero per accelerare a velocità compressione spazio-temporale e compiere la crociera, attraverso il *wormhole*, verso la Terra.

Jason gli parlò in modo pacato: – Non siamo equipaggiati per una missione di combattimento. Siamo arrivati sin qui solo per testare la nuova rotta verso XV-578. Il primo contatto con la flotta aliena e la battaglia contro la corazzata *Re Matto*, del corsaro Van Der Kraal, non erano certo previsti.

Marcus annuì. – Già, ci troviamo bloccati su questa stazione mentre Rey’Nar, il “conductor” degli elvenor, cerca di rabberciare quello che rimane della Flotta Combinata.

Il comandante esitò per un attimo, grattandosi il mento, e aggiunse: – Dobbiamo capire con chi abbiamo a che fare. Ci serve più *intelligence* sulla posizione dei pirati, sapere di quante navi dispongono e sui loro movimenti.

Jason annuì: – Dovremmo studiare le registrazioni della battaglia... non solo le nostre, ma anche quelle delle altre navi in modo da crearci un modello da analizzare.

Marcus si alzò dallo scrittoio per accompagnare l’amico verso l’uscio. – Chiederò al Conductor Rey’Nar l’accesso alle informazioni che ci servono.

– C’è un’altra cosa – continuò l’EXO. – Le pile di combustibile fornite dagli elvenor non sono compatibili con i bocchettoni dei nostri motori. Il Tenente di Vascello Johnson dice che potrebbe realizzare degli adattatori se solo disponesse di modellatori 3D efficienti.

– Bene, – concluse Marcus – chiederò agli elvenor di fornire quanto necessario a JoJo.

Una volta rimasto da solo, Marcus si sentì sprofondare nell’angoscia di dover affrontare quel pirata ancora una volta. Una paura che aveva cercato sempre di mascherare all’equipaggio.

Decise che avrebbe bevuto un goccio, giusto per tirarsi su. Guardò lo stipetto in cui aveva chiuso i suoi alcolici. Si rammentò che non lo apriva sin da quando erano giunti su XV-578. Si riprese subito, tornando in sé, e abbandonò il pensiero di alienarsi nel fondo di un bicchiere. Quelle abitudini appartenevano a un altro Marcus Romano, il veterano logoro dal rimorso per aver perso tanti compagni al tempo della guerra.

L’ufficiale alle comunicazioni, il Sottotenente di Vascello Dolora Agness, era riuscito a stabilire un collegamento con l’*Exeny Marawan*, la nave ammiraglia della Flotta Combinata.

La testa glabra del Conductor Rey’Nar, il comandante della formazione agli ordini del Consiglio delle Civiltà, apparve sullo schermo principale. Il volto ovale, i grandi occhi verdi e la bocca dalle labbra sottili conferivano all’alieno un aspetto nobile e aggraziato. Quando l’inquadratura si allargò,

Dolora notò che indossava la consueta uniforme dalla giacca attillata, che gli fasciava il collo prominente, e impreziosita da alamari dorati.

Alle sue spalle c'erano altri elvenor; molti calzavano le interfacce neurali sulle teste. Marcus le aveva raccontato che quei dispositivi erano necessari per dialogare con l'*anamen* della nave aliena, l'essere biologico che ne gestiva tutti i sistemi.

Il comandante ringraziò Rey'Nar per aver assicurato alla *Columbus* le barre di uranio necessarie a salpare. Gli prospettò anche la necessità di utilizzare le attrezzature della stazione per costruire gli adattatori.

Il conductor mosse la testa con un movimento dinoccolato: – Comandante Romano, il settore dei cantieri navali è stato appaltato agli sharawani. Il clan Otheins ha il controllo di tutte le attività di rifornimento e manutenzione. Loro hanno diversi modellatori e chiederò di lasciarvene usare uno. An'Nur, il nostro delegato a bordo della *Columbus*, potrà aiutarvi a programmare i macchinari.

Dolora stava per chiudere il collegamento quando il comandante le chiese di aspettare.

Marcus azzardò ancora: – Rey'Nar, avrei bisogno di un'altra cosa. Mi occorrono tutte le informazioni che avete su Van Der Kraal e la sua nave.

L'elvenor gli rispose in modo vago: – Condivido i tuoi timori. Van Der Kraal è un comandante molto capace, un nemico implacabile e un criminale spietato. La *Re Matto* è una corazzata imbattibile e vanta una potenza di fuoco di prim'ordine.

Prima che Marcus potesse insistere, lo schermo divenne nero e un silenzio imbarazzato riempì la plancia di comando.

– Li abbiamo persi – commentò Dolora impegnata in una vana scansione multicanale.

Il piccolo aereo d'appoggio della *Columbus*, un trasporto tattico armato tipo UTG-37 e noto con il nomignolo di "Boxcab", era diretto all'area dei cantieri di Seleyade. Il Maggiore Werner Gunter, detto Warthog il "facocero" per la stazza da peso massimo, impugnava la *cloche* con la manona e con l'altra gestiva la potenza dei propulsori.

Al posto del copilota c'era che il Tenente Derek Dargo che continuava a fissare lo schermo del computer di navigazione e l'immagine virtuale del terreno riprodotta sull'*Head Up Display*. – Due minuti ai cantieri sharawani – gli disse senza staccare gli occhi dallo schermo. Trasferì l'immagine del

radar al visore oculare. – Cerco un buon punto per atterrare in prossimità di quella nave in secca – continuò, muovendo la testa come se stesse guardando fuori, oltre il blindo-vetro del *cockpit*.

Warthog annuì, tirò indietro la manetta e azionò i *thrusters* anteriori per diminuire la velocità e iniziare l'avvicinamento alla banchina indicata da Derek.

– Un minuto al contatto – annunciò il Maresciallo Santiello, lo specialista e mitragliere di bordo, parlando all'interfono dopo aver abbassato il volume dell'inseparabile riproduttore musicale. Era per via della passione per la musica che Warthog lo aveva soprannominato Juke Box.

Il *touch down* non sarebbe stato facile. Warthog doveva posare l'aereo sulla banchina d'ormeggio proprio tra l'hangar in cui gli alieni tenevano il modellatore e una fregata sharawani in riparazione. Indicò a Derek lo *spot* di atterraggio e il ragazzo controllò con i sensori termici che la zona di contatto fosse libera da ostacoli.

Il pilota corresse l'assetto agendo ancora sui getti di manovra; poi ruotò gli ugelli dei motori rimanendo in *hovering* sulla verticale del punto individuato.

A mano a mano che scendevano, al rateo di poche decine di piedi al minuto, lo spazio tra la struttura e la nave sembrava divenire sempre più angusto. Ebbe l'impressione di immergersi in un cimitero di navi in disuso. C'era un'unità sharawani dalle lamiere annerite e deformi. Sembrava una carcassa dimenticata in un rottamaio.

Warthog vide un'ombra, un tentacolo muoversi a pochi metri sotto la fusoliera.

– *Emergency pull up!* – gridò nell'interfono. Tirò a sè la *cloche* e diede motore. I propulsori ulularono, il velivolo si impennò come un rapace che cercasse di guadagnare quota con un ultimo drammatico sforzo.

– Maledetto traliccio! Derek, a cosa diavolo stavi guardando? – chiese il pilota irato.

– Warthog, mi spiace... non avevo visto la gru. La struttura è... troppo fredda per la camera *infrared* – rispose sommessamente Derek.

Dopo aver ripristinato l'assetto, Warthog si rilassò. Inclinò il corpo, spostando il suo peso su una natica e scorreggiò come una vecchia locomotiva, intento a impostare una nuova traiettoria di discesa.

– Adesso sei più tranquillo, vero? – disse Derek, aumentando il flusso d'aria nel respiratore.

Warthog attivò la camera interna per controllare che nessuno dei passeggeri si fosse fatto male. Erano stati scossi, strattonati dalle cinture di sicurezza che li costringevano sugli strapuntini, ma stavano tutti bene.

Una volta atterrati, la dottoressa Lorna Von Valens dell'Accademia delle scienze, JoJo la capotecnica, Jason l'EXO, Viking il capo ingegnere e l'alieno elvenor An'Nur percorsero impacciati nelle tute extra-atmosferiche i pochi metri fino all'hangar.

Per Lorna si trattava della prima passeggiata nello spazio. La ragazza continuava a guardarsi intorno affascinata dal panorama dello spazio schizzato di stelle e dai bagliori provenienti dalle cupole della stazione mineraria. Si sentiva come un sub, immerso in un silenzioso abisso oleoso che rendeva tutti i movimenti impacciati e collosi. Vacillando, cercava spesso il contatto con JoJo che interveniva sostenendola da un braccio.

Entrarono, attraverso un portello stagno, in una camera di equilibrio. A un segno di Jason, in una sinfonia di sfiati, tutti allentarono i sigilli dei caschi. Con cautela, rimossero gli elmetti e quell'aria che sapeva di ruggine e di cloro violentò il loro olfatto.

Lorna imitò gli altri senza porsi domande.

Qualcuno sbloccò il portello interno. Quando il battente fu spalancato, una luce intensa li avvolse accecandoli. Lorna si stropicciò gli occhi doloranti e cercò ancora il contatto rassicurante con il braccio di JoJo.

I quattro della *Columbus* entrarono nell'hangar avanzando in fila indiana.

Lorna vide dei tecnici a lavoro che apparivano come sagome longilinee e sfumate, appena delineate su uno sfondo nebbioso. Studiò l'hangar dal soffitto a volta con decine di globi luminosi che pendevano dalle capriate. Colse in quel momento il forte odore di lamiera bruciata e lo scoppiettio di saldatori all'opera.

Udì un ronzio e uno stridio di pulegge e catene. Alzò lo sguardo e notò un carro ponte impegnato a muovere con progressione stanca alcune lastre di metallo.

Vide un tecnico avvicinarsi a loro.

Jason alzò la mano per dire agli altri di fermarsi e si rivolse ad An'Nur: – Senti dov'è il modellatore.

L'alieno approcciò lo sharawani, forse parlandogli nella lingua franca di Oran, mentre i terrestri rimanevano più in dietro ad attendere.

– Il modellatore è dall'altra parte dell'hangar – confidò loro An'Nur dopo aver scambiato alcune battute con il tecnico.

– Sono umani! – Si lasciò sfuggire Lorna dopo aver osservato meglio lo sharawani. Aveva la testa glabra con un grande tatuaggio sulla parte sinistra del volto.

An'Nur le spiegò: – Il popolo di Sharawan è composto in maggioranza da umani. Il disegno sul loro viso è detto Mantis, cioè simboleggia il clan di affiliazione.

Lorna mosse il capo in segno assertivo e seguì il gruppo attraverso la distesa di macchinari, rottami, parti in disuso e da riparare.

Mentre procedevano, un oggetto dall'aspetto singolare ne colse l'attenzione. Si trattava di un manufatto dalla forma arrotondata composto da quattro sfere di circa mezzo metro di diametro e intersecate tra loro.

Una serie di luci verdi s'irradiava, tremolante, da file di scanalature verticali. Era appesa a un gancio, a circa un metro dal pavimento, e collegata tramite un cavo di alimentazione. Una fitta ragnatela di tentacoli, cablaggi anneriti e deformi, pendevano come moncherini.

An'Nur tradusse le parole dello sharawani: – Gazy dice che quello è il *controller* della fregata in riparazione. Le tre sfere alla base gestiscono la navigazione, i sistemi vitali e le armi, mentre quella che le raccorda è il controller che ne coordina il funzionamento.

– Signori, – ammiccò Lorna, – vi presento la corrispondente sharawani dell'intelligenza artificiale della *Columbus*.

Jason si staccò dal gruppo per studiare quell'oggetto da vicino. – Già, questa "cosa" ha gestito la fregata aliena durante la battaglia con i pirati.

JoJo sembrò intuire i suoi pensieri: – Scommetto che ti stai già eccitando ...eh, EXO?

An'Nur parlò ancora con Gazy e poi si rivolse agli altri: – Dice che questo controller è guasto e che ne stanno aspettando uno nuovo.

– Sarebbe un *souvenir* molto interessante – aggiunse Lorna.

L'alieno parlò ancora con il tecnico. I terrestri lo videro rivolgersi allo sharawani muovendosi in modo aggraziato e affabile, tanto che sembrava danzare.

– Gazy dice che si tratta di un elemento dismesso. Se davvero desideriamo questa spazzatura, possiamo prendercela e risparmiargli così le pratiche di smaltimento.

– Ringrazia Gazy da parte del comandante della *Columbus* – rispose Jason rivolgendosi anche allo sharawani. – JoJo, procedi con An’Nur verso il modellatore e pensate a realizzare gli accoppiatori per le pile a combustibile. Io avviso Warthog di prepararsi a decollare. Derek e Juke box caricheranno il controller danneggiato sul Boxcab... Viking avrà un bel da fare a scaricare i dati e a renderli compatibili con Alice.

– È accesa? – chiese Marcus, studiando l’olografia del volto di donna, nei pressi della sua postazione in plancia di comando.

– Sì, è viva – lo aggiornò con solerzia An’Nur senza distogliere lo sguardo dalla proiezione che era sembrata dormire per ben tre ore.

– *Amore*, ci sei? – chiese l’elvenor.

La figura aprì gli occhi.

– Sì, sono pronta. ALICE: *Automated Logic Integrated Computer Enhanced* ha terminato l’integrazione dei file... – aggiunse parlando con voce suadente.

Tommy sfoggiava un’espressione fiera. Marcus gli lesse in viso tutta la soddisfazione per essere riuscito a ricavare quei dati. – Abbiamo accoppiato... ehm, volevo dire collegato, Alice al *controller* della fregata sharawani – spiegò usando i termini più appropriati a non irritare l’alieno. L’elvenor era molto geloso della sua dolce metà.

– Con l’aiuto di An’Nur sono riuscito a isolare i *frames* di memoria riguardanti lo scontro con la *Re Matto*. Lorna mi ha supportato nel definire una *patch* di programma che ha permesso alla nostra I.A. di accedere a quei dati e confrontarli con i nostri.

– Va bene, vediamo cosa siamo riusciti a capire del nostro nemico – si chiese Marcus riflettendo a voce alta.

La plancia della *Columbus* era immersa nel buio violato dai riflessi blu del proiettore olografico. Erano tutti ammutoliti, catturati dalla drammaticità della battaglia cui erano scampati poche rotazioni prima.

Viking attivò la simulazione e l’immagine della formazione navale si materializzò lì davanti.

Jason attese che l’immagine fosse a fuoco e spiegò: – La scena della battaglia è una ricostruzione approssimativa. Quella che vediamo è la prospettiva rispetto alla posizione della *Columbus*, che al momento dell’attacco era a dritta della formazione.

Allargò la scala: – La Flotta Combinata, al centro la *Exeny Marawan*, è in rotta verso *Seleyade*. Il vascello è apparso alle spalle dell'unità di coda, all'improvviso, come se uscisse da un portale a compressione.

La sagoma della *Re Matto* comparve tra le navi in retroguardia. Marcus rimase affascinato da quella visione; al ricordo dello scontro un brivido gli corse lungo la schiena. Notò altre ombre. Le ricondusse alle navi della flotta per le quali non si possedevano dati sufficienti a ricostruirne il profilo.

Indicò la posizione della corazzata pirata e aprì la mano. ALICE spostò il punto di osservazione, decentrandolo sulla *Re Matto* e allargando l'immagine per metterla a fuoco.

Era un vascello nero come la pece; una corazzata dallo scafo allungato, le murate alte e la prua con un rostro rinforzato.

Jason continuò: – La corazzata è decelerata a da quella che chiamano “velocità cosmica, l'equivalente della nostra “velocità di compressione”, a ridosso della retroguardia. Devono averlo fatto per massimizzare l'effetto sorpresa.

Marcus era perplesso: – Questo significa che quel maledetto pirata potrebbe saltarci addosso senza preavviso, rendendo inutili i nostri sensori *early warning*.

Jason si grattò la testa. – Com'è successo con la formazione di Rey'Nar.

– Ragionando sui propulsori, – s'intromise Anthony, uno dei due timonieri, – e considerato il numero di *thrusters* attivati nei combattimenti ravvicinati, si deduce un'elevata capacità di manovrare in spazi ristretti a discapito, però, della velocità di punta.

Marcus accennò a un sorriso arcigno. – Significa che a distanza potremmo giocarcela sfruttando uno spunto maggiore a velocità convenzionale. Se invece saltasse a velocità di compressione per avvicinarsi a portata di tiro... non avremmo scampo.

– Non avremmo scampo comunque – balbettò David l'artigliere. Il ragazzo gesticolò per tornare sull'immagine, ingrandita, della nave pirata. Ruotò la vista in modo da osservarla in pianta. – Guardate il ponte di coperta. Due torri trinate di cannoni a fascio laser. Sono le armi che hanno fatto a pezzi le due fregate sharawani.

Marcus scambiò un'occhiata preoccupata con David. Il suo figlioccio era molto perspicace oltre che dotato di riflessi eccezionali. Aveva occupato il posto del padre che era stato l'artigliere della *S.A. Flurry*, la nave che aveva comandato durante la guerra.

David arrossì sprofondando nella poltroncina. Alzò un braccio e strinse il pugno, per assumere il controllo della rappresentazione olografica. Ruotò il polso e, al contempo, la figura della *Re Matto* si mosse lungo l'asse longitudinale tornando a mostrarsi di profilo. La fissò per un attimo e aggiunse: – I portelli lungo le murate sono le rampe degli *swarmer*.

Il ragazzo si scrocchiò le dita con un movimento distratto. – Sono missili a traiettoria randomica e per questo difficili da tracciare. Dovrò riprogrammare l'algoritmo di funzionamento dei radar di tracciamento per poterli contrastare.

Jason si alzò in piedi. – Inoltre, quella corazzata è dotata di sistemi di disturbo elettronico in grado di ingannare i sistemi di guida dei nostri missili.

– Certo. Ecco perché i nostri missili anti-aerei sono stati inefficaci – concluse il ragazzo.

– Che mi venga un colpo!

Tutti si voltarono verso JoJo. Fino a quel momento la capo ingegnere era rimasta in silenzio, seduta su una consolle con le gambe penzoloni. Aveva continuato a giocherellare con una cipolla scartandone gli strati più esterni e lasciandoli cadere sul pavimento.

Si grattò un seno, strinse il nodo che teneva raccolti i capelli ramati e aggiunse: – Ma come ho fatto a non pensarci prima?

– Ci siamo mai chiesti come abbia fatto a incassare così tanti colpi, speronare due navi e, nonostante tutto, non subire danni rilevanti?

Marcus le parlò in tono brusco, come se volesse rimproverarla: – JoJo, quella è una corazzata, serve davvero chiederselo?

– Certo che sì, capo.

La ragazza gesticolò per ruotare la proiezione, in modo da esaminare la chiglia della *Re Matto*.

– Guardate la struttura... si vede una specie di rinforzo esterno lungo il longherone principale fino ai supporti del rostro. È una soluzione costruttiva davvero interessante. Conferisce rigidità allo scafo e disperde lo *shock* torsionale in caso di speronamento.

Marcus si rammentò della facilità con cui la *Re Matto* aveva spaccato in due una fregata nemica. La nave pirata, senza aver subito gravi danni, si era disimpegnata dallo scontro per poi tornare ancora all'attacco.

JoJo balzò giù dalla *console* con un salto. Gesticolò ancora per tornare all'immagine della nave, questa volta vista di profilo. Ruotò l'indice disegnando un cerchio rosso attorno ad alcuni segni che sembravano nervature, c'erano placche di metallo sovrapposte.

Con un gesto repentino lanciò la cipolla a Marcus. Il comandante la raccolse al volo e squadrò JoJo meravigliato. Lei sorrise furba e parlando sottovoce ammiccò: – La *Re Matto* ha una corazzatura stratificata, come le foglie di una cipolla. Quando è colpita, sgancia le placche danneggiate e le rimpiazza con altre che tiene pronte sotto le murate.

In quell'istante, però, Marcus colse una presenza nella proiezione; un guizzo inaspettato che ruppe la staticità della rappresentazione.

C'era stato un bagliore improvviso, un lampo diverso dal balenare delle armi laser e differente dalle scie blu degli *skimmer*.

Il comandante riprese il controllo della simulazione, spostò il fuoco più in alto e in prossimità della plancia di comando.

Vide un riflesso ematico, una fiammata balenare dalla finestratura della plancia. Quando lo riconobbe, Marcus sentì il sangue raggelarsi e la sicurezza ostentata fino a quel momento fu come spazzata via dal terrore.

Il corsaro, al timone di quella corazzata infernale, sembrava fissarlo con il suo occhio iniettato di sangue.

